

IL TEMPO DELLE PERSECUZIONI

Note introduttive alla visita

I valdesi nel gioco internazionale

Il Seicento è un secolo marcato dall'inizio della decadenza della potenza spagnola, dall'affermarsi di una grande potenza militare in Francia, dalle due rivoluzioni in Inghilterra e dagli importanti cambiamenti sul fronte religioso che si avranno in quel paese. È inoltre il secolo in cui si consolidano in tutta Europa le differenze tra cattolici e protestanti.

I valdesi saranno una piccola pedina del gioco politico internazionale e la genialità dei dirigenti valdesi sta nell'aver capito di rappresentare un avamposto della guerra europea in atto tra mondo cattolico e mondo protestante.

In questo quadro la repressione dei riformati in Piemonte diventa per i Savoia una necessità storica.

Le "pasque piemontesi"

Nel 1655 precipitano le cose. Il 25 aprile, vigilia di Pasqua, comincia una strage selvaggia e violenta, senza possibilità di difesa per i valdesi. Sembra finita per sempre la vita di tutta la comunità riformata, ma figure di grande rilievo emergono a cambiare il corso della storia.

Il pastore Jean Léger, fuggito in Olanda, svolge una campagna di propaganda sullo sterminio del popolo valdese con opuscoli tradotti in tutte le lingue e stampati con sollecitudine dai tipografi olandesi.

Giosué Gianavello, contadino di Rorà organizza la difesa con pochi uomini che respingono più volte gli assalti di nemici diventando il punto di riferimento e il simbolo della resistenza popolare.

La corte sabauda si trova stretta tra due pressioni: l'intervento diplomatico internazionale e i danni della guerriglia sui monti. *Il consiglio di stato inglese discute l'"affaire valdese". Il poeta J. Milton, scrive un sonetto sulla strage. Il popolo inglese reagisce facendo collette per i valdesi superstiti. Un ambasciatore personale di Cromwell si reca a Torino, fiancheggiato dai delegati dei cantoni svizzeri protestanti.*

Torino cede alla fine e firma le "Patenti di grazia"

La revoca dell'Editto di Nantes

Nel 1685 Luigi XIV revoca l'Editto di Nantes mettendo fuori legge tutti i suoi sudditi francesi riformati.

Il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, pressato dallo zio Luigi, emana un editto che ricalca grosso modo quello del re di Francia.

I sudditi della "religione pretesa riformata" devono: tralasciare ogni esercizio di detta religione; demolire tutti i templi; battezzare e allevare nella religione cattolica tutti i bambini; mandare in esilio i pastori, predicatori e maestri.

I valdesi decidono di resistere e vengono attaccati da 4500 savoardi e 4000 francesi, sotto il comando del generale Catinat. Si scatenano saccheggi e massacri con il risultato di: 2000 morti, 1000 cattolizzati, 8000 prigionieri tradotti nelle carceri piemontesi.

Il "Glorioso Rimpatrio"

Dalle carceri i superstiti verranno liberati un anno dopo grazie all'intervento degli svizzeri che si impegnano a portarli in esilio a Ginevra.

Ma i valdesi mal sopportano l'esilio e ben presto cominciano ad organizzare un spedizione armata di ritorno sulle proprie terre.

Guglielmo III d'Orange, futuro re d'Inghilterra, fornisce il denaro necessario per l'impresa che vede come possibilità di aprire un fronte di guerriglia alle spalle dell'esercito francese contro cui lui stesso, in alleanza colle altre potenze europee, è in guerra. Il corpo di spedizione, costituito da un migliaio di uomini sotto la guida del pastore Enrico Arnaud, e con le istruzioni lasciate loro da Giosuè Gianavello, riesce fortunatamente nell'impresa che diverrà, con il nome di "Glorioso Rimpatrio", uno dei miti fondatori dell'identità valdese.